

«Io vecchio democristiano più progressista di tanti altri»

SIMONE COLLINI
ROMA

«Se fossi il presidente della Repubblica verrei giù e bastonerei tutti», dice Bruno Tabacci senza un'ombra di sorriso.

Tutti chi?

«Quelli che dicono che con le primarie si sceglie il candidato premier».

Perché, a cosa servirebbero invece?

«A delimitare il campo di una coalizione possibile. Siamo in un sistema parlamentare, non eleggiamo il premier. È il Capo dello Stato che dà l'incarico. Noi possiamo scegliere un punto di riferimento, ma non siamo in un sistema presidenziale, come gli Stati Uniti o la Francia».

Però lei si è candidato alle primarie.

«Sì, ma dico come stanno le cose perché non intendo partecipare alla fiera della presa in giro».

«Presa in giro» è una delle espressioni che più ripete Tabacci in questo colloquio. Insieme a due altre parole: «furbizia» e «serietà». La prima riguarda il com'è. La seconda il come dev'essere. E per dare un primo segnale, l'assessore al Bilancio del Comune di Milano ha rimesso al sindaco Giuliano Pisapia le deleghe appena si è candidato alle primarie del centrosinistra. Oggi sarà ad Arezzo, domani a Torino, per incontrare cittadini e militanti del suo comitato, «Italia concreta».

E cosa dice in questi incontri?

«Cerco di essere convincente spiegando che la coalizione di centrosinistra può essere di garanzia per la ripresa, per un equilibrio democratico, per dare al Paese le risposte necessarie, senza rincorrere altri sul terreno della demagogia e del qualunquismo».

Stando ai sondaggi è piuttosto convincente Grillo, che ora lavora a un asse con Di Pietro.

«Non mi pare proprio che si stia delineando un modello convincente. Di Pietro che si mette fuori dal perimetro e Grillo che oltre a sparare nel mucchio intima ai suoi di non partecipare ai talk-show, come se li volesse chiudere in una torre d'avorio e volesse dare agli italiani solo le informazioni che decide lui. Questa non è una sana cultura di governo».

E cosa dovrebbe fare il centrosinistra per porre un'argine?

«Bisogna essere seri, non fare sconti a nessuno, essere intransigenti, rigorosi, sapendo che la fase che attraversa l'occidente è molto complicata e non

L'INTERVISTA

Bruno Tabacci

L'assessore al Bilancio del Comune di Milano candidato alle primarie: «Non si dica che si sceglie il premier, perché lo decide il Capo dello Stato»



se ne esce con scorciatoie».

I temi e le proposte su cui lavorare?

«Ai primi posti vanno messi l'Europa, l'evasione fiscale, la formazione».

Perché?

«Perché un Paese come il nostro, per potersi confrontare con la dimensione internazionale, ha bisogno di un raccordo di tipo europeo. E prima di tutto l'Europa ci chiede di smetterla con le furbizie. L'evasione fiscale perché avendo raggiunto il nero una percentuale del 30% siamo al di là del fisiologico, siamo in una distorsione gravissima. Ormai siamo secondi soltanto alla Grecia. E poi c'è la necessità di investire sulla scuola con serietà, perché non è un parcheggio, bensì è il luogo dove si forgiavano le nuove generazioni. Accanto a tutto questo ci vuole una gran serietà morale ed etica,

...

«Come si è visto col voto in Sicilia l'alleanza con il centro è un buon punto di partenza»

...

Il candidato: «Noi siamo il cambiamento ma se gli italiani vogliono l'usato sicuro lo rispetteremo»

...

che spesso per furbizia è stata accantonata».

Cosa ne pensa del "patto di legislatura" tra progressisti e moderati proposto da Bersani?

«L'alleanza col centro, come si è visto anche in Sicilia, è una buona base di riferimento. Quanto a quei termini, lasciano il tempo che trovano».

Cioè progressisti e moderati? E perché?

«Io mi sento più progressista di tanti altri. Si può essere conservatori sui valori e fortemente progressisti sui processi. Bisogna guardare all'oggetto, ai temi, lasciar stare i luoghi comuni ed entrare nel merito delle questioni».

È ipotizzabile secondo lei, in prospettiva, un processo unificatore delle forze che oggi partecipano alle primarie?

«Intanto, il raccordo tra forze che si uniscono è legato spesso ai sistemi elettorali. Quelli messi in campo finora sono stati più funzionali a divisioni tattiche. Vedremo cosa succederà, e comunque prima di arrivare un'intesa, nello stesso Pd serve un chiarimento perché vi convivono istanze riformiste che considerano l'Europa un approdo naturale e altre che appaiono proprie di rivoluzionari qualunque. Quel che è certo è che meno si approfondiscono i problemi e ci si limita ad aspetti di facciata, più è complicato procedere».

E del manifesto «Verso la Terza Repubblica» lanciato da Montezemolo, cosa pensa?

«Lasciamo perdere, parliamo di politica».

Cioè?

«È un'operazione più di apparenza che di sostanza».

Però sottoscritta da personalità dell'imprenditoria e del mondo cattolico.

«Appunto, cominciamo a mettere in evidenza gli elementi di conflitto d'interessi, o il fatto che la religione è un elemento che deve unire mentre la politica è un elemento di divisione. Sarà che io sono un vecchio democristiano, mi porto dietro tutta una serie di attenzioni e di distanze rispetto al confessionalismo, da un lato, e al prevalere di furbizie e di interessi economici mascherati, dall'altro».

E si continua a portare dietro anche l'idea di un Monti dopo Monti?

«Non ricominciamo, l'incarico al prossimo presidente del Consiglio è prerogativa del Capo dello Stato. Quel che è certo è che l'arrivo di Monti è stato una fortuna per questo Paese. Di lui ci sarà certamente ancora bisogno».



Il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani con Peer Steinbrück, socialdemocratico candidato cancelliere tedesco

sonalità riconosciute della società civile, come la ginecologa Alessandra Kustermann. Ma tra tante ipotesi ed autocandidature, nessuna è stata ancora ufficializzata ed esplicitamente sostenuta dal Pd. «Noi non partiremo mai dalla testa, prima di costruire la squadra» ha spiegato il segretario regionale Maurizio Martina, «perché non crediamo in un uomo solo al comando. I personalismi esasperati in politica hanno fatto danni incalcolabili. Noi dobbiamo costruire una classe dirigente e adeguati luoghi di confronto, perché la Lombardia non è una regione qualunque. Da qui sono passate tutte le grandi trasformazioni politiche che hanno cambiato il paese».

PATTO CIVICO PER IL CAMBIAMENTO

Per questo saranno «primarie aperte, anzi apertissime», e il confronto «esclusivamente sul merito» del progetto contenuto nel patto civico «la Nuova Lombardia», che racchiude gli obiettivi e i

valori fondanti per costruire quel cambiamento a cui la politica chiama, in qualità di protagonista, anche la società civile. «Ci mettiamo al servizio di una riscossa civica. È stato così anche alle amministrative. Siamo un partito, ma anche un'infrastruttura a sostegno dell'impegno civico» ha spiegato anche il segretario nazionale del Pd, Pier Luigi Bersani.

Dopo aver esibito un documento di identità o la tessera elettorale, potranno votare i cittadini (compresi quelli europei ed extracomunitari con permesso di soggiorno) a partire dai 16 anni residenti in Lombardia, e per farlo dovranno pagare un euro e sottoscrivere il patto. Da lunedì saranno attivi su internet i siti www.pattocivicolombardia.it e www.primarielombardia.it.

La prima sfida, a poche settimane dalle primarie nazionali del Pd (che si terranno il 25 novembre, con eventuale secondo turno il 2 dicembre) sarà proprio quella della partecipazione.

L'assessore pro-Renzi insulta Vendola e poi si scusa

- **Imbarazzo del sindaco di Firenze: «Frase assolutamente sbagliata e inaccettabile»**
- **Sulle regole delle primarie assicura: «Se dovessi perdere non sarebbe per quello»**

VLADIMIRO FRULLETTI
FIRENZE

«Nichi, ma va a elargire il tuo orifizio anale in maniera totale e indiscriminata». Così giovedì sera, pensando forse che fosse un modo spiritoso per mandare a quel paese il presidente della Puglia, Luigi Marattin, assessore (Pd) al Bilancio del comune di Ferrara e sostenitore di Renzi, commentava via Twitter Vendola che su la 7 spiegava come il sindaco di Firenze non avrebbe potuto vincere le primarie perché epigono di una sinistra, quella alla Blair, che avrebbe sempre perso e fatto perdere.

Una frase che è immediatamente diventata oggetto di scontro nel centrosinistra con Sel e il Pd che hanno chiesto anche le dimissioni dell'assessore. Bufe- ra solo in parte attutita dalle scuse di

Marattin (ha anche telefonato a Vendola) che ha ammesso di avere scritto una frase vergognosa, ma che non aveva alcuna intenzione di essere omofoba. «Coloro che usano la volgarità contro di me, non offendono tanto me quanto la propria intelligenza» la risposta di Vendola. Inevitabile però che la querelle finisse per investire anche Renzi. «Il fatto è - commenta Ivan Scalfarotto, vicepresidente del Pd e sostenitore di Renzi - che colpendo lui si colpisce Matteo Renzi, di cui Marattin è un sostenitore. Se non fossimo sotto primarie probabilmente le parole di Marattin sarebbe cadute nel vuoto». Ma le primarie sono in corso e così il sindaco di Firenze è costretto, prima via Facebook e Twitter, e poi in diretta a Tgcom24, a spiegare che Marattin è una brava persona (c'è chi ricorda che Renzi tempo fa gli aveva fatto pure pa-

recchi complimenti pronosticandogli un futuro da ministro delle Finanze), ma che ha detto «una frase assolutamente sbagliata e inaccettabile», e che quindi ha fatto bene a chiedere scusa. Perché quando uno dice una cosa sbagliata, fa notare il sindaco, non c'entra nulla «se è tuo amico o no». In questo caso però l'amico non ha fatto certo un bel regalo a Renzi (i suoi dicono che questa polemica l'ha proprio fatto arrabbiare) che si sta preparando al rush finale e che avrebbe bisogno di ben altre spinte per tentare la vittoria. Stamani il sindaco sarà a Palazzo Vecchio e poi partirà per la Sicilia (dove rimarrà fino a lunedì mattina) per la sua ultima tappa in tour col camper.

Al voto oramai mancano una ventina di giorni e i sondaggi (almeno quelli resi noti) dicono che Bersani è stabilmente in testa. Lo staff del sindaco di Firenze dice che da qui in avanti sono attese «sorprese». Probabilmente arriveranno prima della convention (la Leopolda Tre) programmata per metà mese a Firenze. Ma intanto ieri a Tgcom 24 molto onestamente ha ammesso che se dovesse perdere non sarà colpa delle regio-

le delle primarie (che pure continua a ritenere sbagliate perché comprimerebbero la partecipazione), ma del fatto che «non saremo stati capaci di convincere gli italiani». E se vincerà Bersani vorrà dire che piuttosto che il cambiamento gli elettori avranno preferito l'usato sicuro. «Noi siamo il cambiamento. Ma se gli italiani vogliono il sistema dell'usato sicuro, noi lo rispetteremo e daremo una mano a Bersani», ha spiegato. Insomma in caso di sconfitta non acuserà il destino cinico e baro, né si porterà via il pallone e tanto meno si proporrà come leader del centrodestra («non mi piace la politica delle poltrone a tutti i costi», dice). Il che però farà rimanere in campo comunque, dice, la necessità della sinistra di cambiare profondamente rispetto a quella fin qui conosciuta. «Voglio una sinistra - spiega -

...

Il candidato: «Noi siamo il cambiamento ma se gli italiani vogliono l'usato sicuro lo rispetteremo»

che faccia le cose non che le rinvii». E così al giornalista che gli chiede cosa farebbe per prima cosa se diventasse premier Renzi prima indica misure per rendere trasparente tutta la pubblica amministrazione tornando a chiedere che Pd e Sel pubblicino le fatture degli ultimi tre anni visto che lui sta mettendo on line tutti i finanziatori (ha già raccolto più di 100mila euro). Poi annuncia una riforma del lavoro che, sul modello della flex-security di Ichino, superi quella della Fornero. Quanto al Di Pietro Capo dello Stato proposto da Grillo, spiega che per quella figura servono equilibrio e sagesza, e non basta un tweet del comico genovese. Mentre su Monti ribadisce che nel 2013 ci dovrà essere un governo politico scelto dagli italiani col voto e non da alleanze («niente Kinder sorpresa») fatte dopo in Parlamento. Infine la polemica sulle province: Renzi sostiene che la riforma («poco più di una barzelletta») farà aumentare i costi. E il governo gli risponde con un piccato tweet (del dipartimento della Funzione pubblica): «Renzi è il primo in Italia ad affermare che tagliando le poltrone aumentano i costi».